



PIERLUIGI ZAVARONI, *Caduti e memoria nella lotta politica. Le morti violente della stagione dei movimenti*, Milano, FrancoAngeli, 2010, 185 pp.

L'espressione "stagione dei movimenti" evoca immagini di eventi che hanno contribuito a modificare il modo di concepire strutture sociali consolidate. L'impulso dell'industria mediatica ha altresì facilitato la trasmissione della memoria alle generazioni successive riguardo a fatti verificatisi nel breve volgere di un decennio tra la fine degli anni Sessanta e Settanta. Per tale ragione, il non facile compito di riorganizzare una materia, che necessita di indagini che accertino l'esatta natura di fatti e strategie politiche sottostanti alla "strategia della tensione", richiede doti di apertura mentale ed un approccio alla sperimentazione nell'utilizzo delle fonti. Il ricorso a documenti meno usuali, difatti, può rendere possibile un primo riordino delle vicende, fornendo importanti spunti di riflessione sullo "spirito del tempo", se non una comprensione profonda dei rapporti di causa ed effetto relativi alle vicende studiate. È questo il caso del libro, volto ad indagare una specifica componente del fermento di quegli anni, la conflittualità sociale, che fu concausa del proliferare di morti violente di matrice ideologico-politica.

Il tema dominante trascende il mero fatto della morte in sé, essendo l'a. volto ad interrogare piuttosto il significato sottostante: dalle pagine dell'opera, difatti, traspare come gli attivisti coinvolti negli scontri mostrassero dei tratti percepiti come "eroici" nella commemorazione offertane dai propri compagni, tanto all'interno delle formazioni militanti anarchiche e di sinistra, quanto in quelle destrorse. Alla morte del manifestante faceva seguito, quindi, un atto di perpetrazione del ricordo e di trasmissione civica della memoria, mediante lapidi e monumenti che, come ci ricorda l'a. sulla scorta degli studi di George Mosse, erano diventati strumenti di rievocazione diffusi già a partire dalla Rivoluzione Francese e poi, durante il Novecento, mezzi di commemorazione personale anche per quanti appartenevano ai ceti subalterni, in seguito alle morti di massa provocate dalla Grande Guerra e dal sacrificio dei combattenti nella Resistenza. In quest'ottica, nuove figure sociali cercarono di emergere, in una incessante alternanza tra tentativi di "emergere" e susseguenti campagne di "marginalizzazione" da parte dei poteri tradizionalmente costituiti (si veda in proposito il convegno "Speaking out and Silencing. Culture, Society and Politics in Italy in the 1970s", a cura di Anna Cento Bull e Adalgisa Giorgio; atti del 2006).

Questi nuovi soggetti introdussero forme espressive, quali canzoni a tema politico, manifesti e volantini, ciascuna delle quali può essere riorganizzata dagli studiosi mediante categorie interpretative proprie dei metodi delle scienze storico-sociali; questa capacità di condensare poliedricamente metodologie differenti nell'organizzazione di tali fonti costituisce uno dei maggiori fattori di interesse del lavoro, capace di riproporre le sfaccettature di un contesto che, per la difficoltà di reperire documenti più esplicativi, correrebbe il rischio di rimanere appannaggio della sola indagine giornalistica.

Paolo Orlando Ferrara